

**L'ANALISI****Lina  
Palmerini****Tra declino  
del bipolarismo  
e scenario greco  
di un voto-bis**

Tre forze sopra il 20%, un'altra che oscilla intorno al 9%, un Senato senza maggioranza e la prospettiva di un voto-bis come fu nel maggio 2012 con la Grecia. Si è aperto uno squarcio enorme nel bipolarismo che aveva scandito le elezioni della Seconda repubblica - dal '94 fino a ieri - e in quello squarcio è entrato Grillo a guastare la festa del Pd e del Pdl abituati ad alternarsi al governo. Ma il declino del sistema bipolare porta con sé anche quello scenario greco di un ritorno alle urne visto che, comunque, le tre forze, più quella di Mario Monti, non riescono a produrre un'alchimia in grado di esprimere un governo politico. Dunque, siamo al paradosso della fine del bipolarismo e di un ritorno al proporzionale, ma - a differenza della prima repubblica - c'è l'affermazione di tre forze "incompatibili" per formare una maggioranza. Un cortocircuito che rende inconciliabili regole elettorali e consenso popolare. O meglio, incomunicabili, visto che il Porcellum ha mandato in tilt le Camere.

La novità è proprio questa rispetto al 2006. Sette anni fa ci fu un piccolo scarto a favore di Prodi, ma oggi il declino del bipolarismo ha l'effetto di azzerare le maggioranze perché si sono affermati tre blocchi contrapposti e alternativi: Pd, Pdl e Grillo. Lo schema delle peggiori previsioni era, invece - sì - quello della fine del bipolarismo, ma con una forza (quella di Monti) che aiutava a governare il Pd. E, invece, è saltata anche questa ipotesi. Ora sembra che l'unica via d'uscita sia solo quella di nuove elezioni.

Resta da stabilire quando. Se si tornerà alle urne subito oppure dopo un passaggio di governo di unità nazionale - o larga coalizione - con l'unica missione di fare le riforme istituzionali o almeno la legge

elettorale.

«Ve la siete cercata». Non lo dice proprio così, usa argomentazioni e toni da professore, ma il senso delle riflessioni di Arturo Parisi è un po' questo. Lui ex parlamentare del Pd, bipolarista convinto, contro il suo partito ha fatto una battaglia per una nuova legge maggioritaria con collegi uninominali. Senza successo. «La mia domanda è questa: se avessimo avuto i collegi uninominali, Grillo sarebbe riuscito a presentare i suoi candidati in tutti i collegi (sono centinaia) per sfidare i competitori e raccogliere la maggioranza? Non credo». Insomma, quello sarebbe stato il modo per inchiodare il Movimento 5 Stelle - e non solo quello - a regole democratiche più stringenti che le liste bloccate. Questo ha prodotto quello che Parisi preferisce chiamare «frammentazione», forse perché gli procura troppo dolore parlare di fine del bipolarismo. «Preferisco parlare di sistema frammentato che non è - però - cosa di oggi. Tutto fu deciso in quel passaggio tra il Mattarellum e il Porcellum quando si decise di andare da un maggioritario corretto a un proporzionale corretto: da allora è cominciata l'erosione. Basta pensare alla scheda elettorale sulla quale abbiamo votato: un'infinità di partitini».

In realtà il vero j'accuse di Parisi riguarda la sopravvalutazione della tecnica elettorale sulla contesa politica. «Ubriacati dal risultato legale del numero dei seggi e del premio di maggioranza che rende ipermaggioritario un sistema iperproporzionale, ci si è dimenticati di andare a caccia del consenso reale». Insomma, Pd e Pdl hanno scommesso troppo sul riparo che consentiva il Porcellum: per il Pd il premio di maggioranza alla Camera, per Berlusconi il tilt in Senato. Intanto, Grillo insidia il primo e secondo posto. «Vede, il Porcellum può potenziare la maggioranza non inventarla.

Può un partito con il 25-26% - grazie alla correzione maggioritaria del Porcellum - caricarsi della responsabilità di governo con una maggioranza che è tutta fuori da sé, sia in Parlamento che nel Paese?». E questa è la domanda a cui Giorgio Napolitano darà una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

